

me di Quirino per sostenere la favola della sua nascita, che lo faceva figliuolo di Marte. Numa suo successore gli assegnò un culto particolare, gli dedicò un tempio sul monte Quirinale, istituì i Quirinali in onor suo e credè un Pontefice grande chiamato *Flamen Quirinalis*, il quale doveva esser cavato dal corpo de' Patrizj per aver cura del culto di questo nuovo Dio.

QUIRINO fu ancora un soprannome di Marte, e di Giove.

QUIRITE, o QUIRITA: Giunone veniva così chiamata dalle donne maritate, quando si mettevano sotto la sua protezione. Dicono che una delle cirimonie del matrimonio consisteva nel pettinare la nuova sposa con una picca, che fuisse stata nel corpo di un gladiatore abbattuto ed ucciso. Ora una picca si chiamava Curite, e tutto quello che spettava alle nozze, si riferiva a Giunone, perchè ella vi presedeva come Dea Tutelare delle femmine pregnanti e de' parti. Altri dicono che veniva chiamata Quirite, perchè ogni anno si preparava a Giunone un pranzo pubblico in ogni Curia.

RABDOMANZIA, Divinazione che si faceva col mezzo di verghe, o bacchette (a): Erodoto nel lib. 4. scrive che le donne degli Sciti cercavano, e adunavano delle bacchette ben dritte per valersene in questa superstizione. v. *Esdomanzia*.

RADAMANTO, figliuolo di Giove e di Europa era fratello di Minosse. Egli si acquistò il nome di un Principe di gran virtù, il più modesto, e sobrio del tempo suo. Andò a stabilirsi in alcune delle Isole dell' Arcipelago sulle spiagge dell' Asia, dove fece molte conquiste più per la saviezza del suo governo, di quello sia colla forza delle arme. Questa equità e quest' amore per la giustizia lo fecero porre nel numero de' Giudici Infernali, dove gli assegnarono per sua porzione gli Asiatici, e gli Africani. Egli è quello, dice Virgilio, che presiede al Tartaro, dove esercitava un' autorità tremenda: egli prende informazione de' delitti, esso li castiga, costringe i rei a palesare da se stessi gli errori della loro vita, a confessare i delitti, de' quali in vano si sono compiaciuti, e de' quali hanno differita la espiatione fino all' ora della morte.

RAMO d' oro, che la Sibilla Cumana fece prender ad Enea per servirgli di passaporto nell' Inferno (b) „ Nel mezzo di una densa selva, nel fondo di una tenebrosa valle c'è un albero ce-
„ stuto, che va adorno d' un ramo d' oro consa-
„ crato alla Regina dell' Inferno. Egli è di me-
„ stieri, che un mortale, il quale penetrar vo-
„ glia nell' Impero di Plutone, sia munito di que-
„ sto

(a) *Da πασσαί, verga.*

(b) *Encicl. lib. 6.*

„sto ramo per presentarlo alla Dea. Appena è
 „strappato dall'albero che ne rinasce un altro
 „dello stesso metallo: . . . Se il destino vi per-
 „mette il discendere ne' Regni ombrosi, si lasce-
 „rà cogliere senza fatica; ma se la vostra intra-
 „presa farà contraria al volere di Giove, il ra-
 „mo resisterà, i vostri sforzi faranno inutili, nè
 „il ferro medesimo potrà separarlo dall'albero.
 Enea coll'ajuto di due colombe mandategli da
 Venere ritrovò questo fortunato ramo, lo staccò
 dall'albero senza alcuna resistenza, e lo portò al-
 la Sibilla. Giunti che furono al Palazzo di Plu-
 tone, Enea attaccò il ramo d'oro alla porta. Il
 ramo d'oro è veramente la chiave che apre tut-
 te le porte, anche quelle de' luoghi più inacces-
 sibili.

RAMSINITO, Re di Egitto, fu successore di Prolao.
 Egli fece porre nel tempio di Vulcano in Menfi
 due statue colossali di venticinque cubiti ogn'una:
 l'una adorata dagli Egizj, che veniva chiamata
 la State, e l'altra, per la quale non aveano ri-
 spetto alcuno, veniva chiamata il Verno. Rac-
 conta Erodoto, che Ramsinito era disceso in quel
 luogo dove i Greci dicevano essere l'Inferno, e
 che vi avea giuocato a' dadi con Cerere, che qual-
 che volta avea guadagnato, e qualche volta per-
 duto, e che la Dea lo rimandò con una salviet-
 ta d'oro, di cui gli fece donativo. I Sacer-
 doti Egizj erano quelli, che facevano questi rac-
 conti ad Erodoto, ed egli non gli riferisce, se
 non come cose che gli sono state raccontate.

RANNUSIA, soprannome di Nemefi a cagione di una
 statua che avea a Ranno, borgata dell'Attica.
 Questa statua di dieci cubiti di altezza, era di
 una sola pietra, e di tanta bellezza, che non ce-
 deva punto alle opere di Fidia, ed era stata fat-
 ta per una Venere. v. *Nemefi*.

RAPSODOMANZIA, Divinazione che si faceva tirando
 le sorti sopra i versi de' Poeti, e prendendo quel-
 lo, sopra il quale cadevano, per una predizione
 di

di ciò che si volea sapere. Per ordinario si vale-
 vano di Omero, o di Virgilio. Talvolta si scri-
 vevano delle sentenze, o de' versi staccati del
 Poeta, poscia li mettevano sopra pezzetti di le-
 gno gittandoli alla rinfusa in un'urna, donde
 n'extraevano poscia uno, e quest'era la sorte; e
 talvolta gettavano de' dadi sopra una tavola, sul-
 la quale stavano scritti de' versi, e quelli sui qua-
 li si fermavano i dadi, passavano per quelli che
 contenevano la predizione.

RE. Dopo che gli Ateniesi ebbero scacciati i Re,
 eressero una statua a Giove sotto il nome di Gio-
 ve Re, per far conoscere che non ne volevano
 altri in avvenire. In Lebadia si offerivano pa-
 rimente de' sagrifizj a Giove Re. Finalmente que-
 sto Dio porta sovente il titolo di Re fra gli an-
 tichi.

Il secondo Magistrato di Atene, ovvero il se-
 condo Arconte si chiamava Re, ma non avea
 altre funzioni che quella di presedere a' misterj e
 a' sacrifizj, non meno che sua moglie, che avea
 il nome di Regina. L'origine di questo sacerdo-
 zio, scrive Demostene (a) derivò, perchè antica-
 mente in Atene il Re esercitava le funzioni del
 Sacerdozio, e la Regina entrava nel più secreto
 de' misterj, come cosa dovuta al suo grado. Da-
 ta che ebbe Teseo la libertà ad Atene, e posto
 lo stato in forma di Democrazia, il popolo con-
 tinuò ad eleggere fra i principali, e più dabbene
 de' concittadini un Re per le cose sacre, e fece
 una legge che la di lui moglie dovesse esser sem-
 pre della città di Atene e vergine quando la spo-
 sasse, acciocchè le cose sacre venissero ammini-
 strate con tutta la purità, e pietà convenevole;
 ed affinchè nulla venisse cangiato a tal legge,
 volle che fosse scolpita sopra una colonna di pie-
 tra. Questo Re dunque presedeva a' misterj, giu-
 di-

(a) *Nell'orazione contro Neera.*

dicava le cose che spettavano alla violazione delle materie sacre, e in caso di omicidj riferiva l'affare al Senato dell'Areopago, e deponendo la sua corona sedeva per giudicare insieme con essi. Il Re, e la Regina aveano molti ministri che servivano sotto di loro, come gli Epimeleti, i Gerofanti, i Gereri, ed i Cerici.

Lo stesso si praticava presso i Romani, ch'aveano un Re de' sagrifizj, o sia il Re sacrificatore, il quale avea cura del culto divino, ma era subordinato al Pontefice supremo, e per ordinario sceglievano il più vecchio fra i Pontefici, e gli Auguri.

REA, figliuola del Cielo e della Terra, è la stessa che Cibele.

REA, figliuola di Stafilo, avendo commesso certo errore fu esposta al mare in un piccolo legno, col quale approdò a Delo, dove pose al mondo Anio.

REA SILVIA, figliuola di Numitore fu costretta a farsi Vestale per ordine di suo zio Amulio, che avea usurpato il Regno di Alba; ma essendosi lasciata sorprendere da certo Sacerdote di Marte, divenne gravida, e mise al mondo Remo, e Romolo. Numitore di lei padre pubblicò che questi due figliuoli erano generati dal Dio Marte. v. *Romolo*.

REDICOLO. C'era un piccolo tempio di Redicolo due miglia distante da Roma, nel sito dove Annibale pose il campo, e si ritirò poi; e per questo motivo fu fondato questo piccolo tempio di Redicolo (a) perchè si ritirò senza far cosa alcuna. Si persuadevano che i Dei protettori di Roma l'avevano atterrito con un terror panico.

REGIFUGIO, Festa che facevano in Roma sei giorni prima delle Calende di Marzo. Gli antichi non vanno d'accordo sulla origine di questa festa: vogliono alcuni che fosse in memoria della fuga di Tar-

(a) *De redeundo.*

Tarquinio *superbo*, quando la città ricuperò la sua libertà: ed altri dicono perchè il Re delle cose sacre, dopo aver sacrificato, se ne fuggiva. La prima opinione fondata sopra l'autorità di Ovidio, di Festo, e di Ausonio, sembra più verisimile della seconda, che è di Plutarco; quando non si volesse dire per conciliarle, che il Re delle cose sacre fuggiva in quel giorno per rinnovar la memoria di questa fuga dell'ultimo Re di Roma.

REGINA: Giunone Regina degli Dei, veniva qualche volta chiamata con questo solo epiteto, e sotto questo nome ebbe una statua, che le fu eretta a Vejo, donde fu trasportata con gran cerimonia sul monte Aventino. Le dame Romane aveano somma venerazione per questa statua, nè alcuno osava toccarla, se non che il Sacerdote destinato al suo servizio.

La figliuola maggiore di Urano, secondo le Atlantidi, fu detta la Regina per eccellenza. v. *Basilisa*.

REGINA de' misterj. v. *Re*.

REMURIA, v. *Lemuria*.

RENO. Gli antichi Galli onoravano questo fiume come una Divinità, e credevano che fosse quello, che gli animasse al combattimento, che ispirasse loro tutto il coraggio, e la forza per difendere le sue rive, laonde lo invocavano sovente nel mezzo de' pericoli. Quando sospettavano della fedeltà delle proprie mogli, le obbligavano ad esporre sul Reno i fanciulli, de' quali non si credevano padri, e se il fanciullo andava al fondo dell'acqua, la madre veniva giudicata adultera, se al contrario stava a galla, e ritornava alla madre, il marito persuaso della castità della sposa, le restituiva la sua confidenza, e il suo amore. L'Imperator Giuliano, da cui rileviamo questo fatto, aggiugne che questo fiume vendicava col suo discernimento l'ingiuria che veniva fatta alla purità del letto conjugale.

RESO, Re di Tracia, si portò al foccorso di Troja nel decimo anno dell'assedio. Sapeva che un Oracolo avea predetto a' Greci, come una delle fatalità, per cui questa città non potrebbe esser presa, consisteva nel lasciare che i cavalli di Reso beessero dell'acque del Xanto fiume di Frigia, e che mangiassero dell'erba de' campi di Troja; per lo che risolvette di giugnervi di notte, e si accampò vicino alla città per entrarvi la mattina seguente. Essendone stati avvertiti i Greci da Dolone spia de' Trojani, mandarono quella stessa notte Ulisse, e Diomede, i quali sotto la protezione di Minerva arrivarono senza essere scoperti al quartiere de' Traci: li trovarono tranquillamente dormendo, ed ogn'uno avea presso di se le proprie armi e i cavalli. Reso nel mezzo di essi profondamente dormiva, tenendo anch'egli i propri cavalli attaccati dietro al suo carro. Diomede gl'immerse la spada nel seno, e fu per questo sfortunato Principe un sonno funesto, che gli mandò Minerva, dice Omero, in tempo che Ulisse staccava i cavalli di Reso per condurli al suo campo. Questo Oracolo spettante a Reso e a suoi cavalli, poteva ben essere un artificio di Ulisse, il quale avea sparso la voce di questa fatalità di Troja per indurre efficacemente i Greci a prevenire il foccorso, che il Re di Tracia conduceva a' Trojani.

RINOCOLUSTE, soprannome dato ad Ercole quando fece tagliar il naso (a) agli Araldi degli Orcomeni, che ardirono in sua presenza ricercar il tributo a' Tebani. Egli avea una statua sotto questo nome in piena campagna vicino a Tebe.

RISO. Il Ridere fu posto nel numero degli Dei da Licurgo; e i popoli della Tessaglia celebravano la sua festa con un'allegria del tutto corrispondente a questo Dio.

Ro-

(a) Da *ρῖς*, *ρῖνος*, il naso, e *κολλω*, *io taglio*, *recido*.





RODIGASTA

Tom. V.

Pag. 195.

ROB ROD ROE

195

ROBIGO, Divinità, che i Romani invocavano per la conservazione delle biade, affinchè le preferasse dalla ruggine. (a) Se ne celebrava la festa sulla fine di Aprile, e le offerivano in sacrificio una pecora, ed un cane con del vino, e dell' incenso. Le aveano eretto un tempio nella quinta regione della città. Le sue feste si chiamavano *Robigalia*.

ROBE, Ninfa madre di Fetonte secondo alcuni.

RODI: gli abitanti di questa Isola furono i primi, che sacrificassero a Minerva, e ciò perchè Giove suo padre, scrive Pindaro, copri tutta l' Isola con una nuvola d' oro, dalla quale fece piovere sopra gli abitanti ricchezze infinite. Favola allegorica, che c' insegna, che quelli, che onorano Minerva, ovvero la sapienza, sono abbondevoli di bene. v. *Colosso*.

RODIA, una delle Oceanidi.

RODIGASTA, Divinità degli antichi Germani, la quale portava una testa di bue sul petto, un' aquila sulla testa, e teneva un' asta nella mano sinistra.

ROECO. Un certo uomo, chiamato Roeco, avendo veduto, che una quercia stava per cadere, ordinò a suoi figliuoli di prevenir la caduta coll' affondare intorno all' albero il terreno, oppure mettendovi qualche sostegno. L' Amadriade, la cui vita era annessa a quella della quercia, e che farebbe perita, se l' albero fosse caduto, comparve a Roeco, e lo ringraziò, che le avesse salvata la vita, permettendole il dimandarle quella ricompensa, che desiderava. Egli rispose, che bramava di aver seco commercio. La Ninfa gli promise di contentarlo, ma gli raccomandò di star lontano da qualunque altra donna. Gli soggiunse, che un' ape servirebbe loro di mesfaggero: ma essendo capitata l' ape in tempo, che Roeco giuocava, si mise a dire delle insolenze, che irritarono l' Amadria-

N 2

dria-

(a) Dal Latino *robigo*, o *rubigo*, ruggine.

driade, cosicchè si trovò in istato di non averè mai più posterità. Questo è quello che Caronte di Lampfaco raccontava, se vogliamo prestar fede allo Scoliafte d' Apollonio.

ROMA: gli antichi non contenti di personificare le loro città, e di dipingerle sotto una figura umana, loro prestavano ancora gli onori divini. Fra quelle, che furono in questa guisa onorate, non ve ne ha alcuna, il culto della quale sia stato così grande, e così esteso, quanto quello della Dea Roma. L'edificarono de' templi, e l'innalzarono degli altari, non solamente in Roma, ma eziandio in altre Città dell' Impero, in Nicea, in Efeso, in Alabanda, in Melazzo, e in Pola città dell' Istria. Ve ne erano altresì molti in Roma, dove il culto di questa Dea era tanto celebre, quanto quello d' ogni altra Divinità. La dipingevano ordinariamente rassomigliantissima a Minerva sedente sopra un fasso, con de' trofei di arme a' piedi, colla testa coperta da un elmo, ed un' asta in mano; e qualche volta in vece dell' asta vi mettevano in mano una vittoria, simbolo molto convenevole a colei, che avea superati tutti i popoli della terra conosciuta. Le figure della Dea Roma vengono bene spesso accompagnate da altri tipi, che la rappresentavano. Tale si era la storia di Rea Silvia, la nascita di Remo, e di Romolo, la loro esposizione sulle sponde del Tevere, il pastore Faustolo, che gli allevò, la Lupa, che gli allattò, ed il Lupercale, ovvero la grotta, nella quale la Lupa ne avea avuto cura.

ROMOLO, fondatore di Roma passò per figliuolo di Marte, e di Rea Silvia; almeno Rea divenuta gravida, benchè Vestale, dichiarò che Marte era stato quello, che le avea usata violenza. Ma nè i Dei, nè gli uomini, scrive Livio, misero al coperto nè la sua persona, nè i suoi figliuoli dalla crudeltà del Re, il quale ordinò, che carica di catene fosse chiusa in una stretta prigione, e che

i fan-



ROMA

i fanciulli si gettassero nel Tevere. Furono dunque esposti nella loro culla, ed il fiume in vece di portarli a seconda li respinse alla riva, dove dicono, che una lupa calata da monti per dissetarsi, accorse al pianto de' bambini, e presentò loro le mammelle per allattarli. Faustolo, che avea la cura delle greggi del Re, testimonio di un tal prodigio prese i due bambini, e li fece nodrire da sua moglie. v. *Acca Larenzia*.

La morte di Romolo fu altrettanto meravigliosa, quanto la sua nascita, secondo gli Storici di Roma. Narrano, che mentre faceva la rassegna della sua armata vicino al lago della Capra, sopravvenne una tempesta orribile, e s'intesero da ogni parte tuoni spaventevoli, e turbini di vento impetuosi, accompagnati da tenebre così dense, ed oscure, che tolsero agli occhi di tutti la vista del Re, e da quel punto non si vide più Romolo sulla terra. I Senatori pubblicarono incontanente, che Romolo era stato trasportato in Cielo durante la tempesta, e che bisognava venerarlo come figliuolo di un Dio, e come Dio medesimo, e supplicarlo di essere propizio, e favorevole al suo popolo. Nel giorno dietro un cittadino molto accreditato fra il popolo per nome Procolo, che era uno de' più nobili Patrizj, disse che Romolo apparso gli nella notte gli avea ordinato di annunciare a' Romani, che la volontà degli Dei si era, che Roma divenisse la Capitale dell'universo, che avessero cura di applicarsi all'arte militare, e che sapessero, che nessuna Potenza potrebbe resistere all'armi Romane.

Questa pretesa apparizione fini di confermare il popolo nella idea, che Romolo fosse stato trasportato in Cielo, onde lo misero subito fra i Dei di Roma sotto il nome di Quirino. v. *Quirino*. Numa gli eresse un tempio, e ordinò de' sacrificj solenni per questo nuovo Dio. Credesi per altro che Romolo venisse ucciso da Senatori mal contenti dell'autorità troppo dispotica, che voleva
ave-

198 RON ROS RUM RUN RUS

avere sopra di essi, e che ogni Senatore per levarre al popolo la cognizione di un fatto così orribile, trasportasse sotto alla sua veste una porzione delle membra del suo corpo fatto a pezzi, così che non comparisse alcuna traccia dell'assassinamento.

RONDINE: sacrificavano delle rondini agli Dei Lari, perchè fanno il loro nido nelle case, delle quali i Lari erano i custodi. La rondine era ancora una vittima ordinaria di Venere. Progne fu cangiata in rondine, ed ama le case per un residuo di amore per suo figliuolo, che ella cerca tuttavia. v. *Progne*.

ROSA, questo fiore era particolarmente consacrato a Venere, per essere stato tinto del sangue di Adone ferito da una delle sue spine, cosa, che avea fatto cangiare in rosso il color bianco, che avea questo fiore prima di questo caso.

RUMIA, RUMINA, ovvero *Rumilia* (a) Dea, che presedeva al nutrimento de' bambini, e che avea cura di farli allattare; che però quando le offerivano de' sacrificj, spargevano del latte sulle vittime. Le sue statue rappresentavano una donna con un bambino nelle braccia, ed una mammella scoperta per farlo allattare.

RUMINALE, nome, che davano al fico, sotto il quale la lupa allattò Remo, e Romolo, ed ha la medesima etimologia di *Rumia*.

RUNCINA, Dea, che invocavano quando erano per tagliare le biade. (b)

RUSINA, ovvero *Rutina*, Dea che presedeva a' campi. (c)

RUSORE, Dio che avea la stessa funzione, e la medesima origine di *Rusina*.

Ru-



RUMIA

Tom. V.

Pag. 198.

(a) Questo nome deriva da *Ruma*, che anticamente in Latino significava mammella.

(b) Da *runcare*, tagliare, trasportare.

(c) Da *rus*, campo.



R U T

199

RUTILIANO, Senatore di Roma, il quale ebbe la curiosità di consultare un falso Profeta chiamato Alessandro, fu' precettori, che assegnar dovea a suo figliuolo. Questi rispose, che gli desse Pitagora, ed Omero. Rutiliano comprese semplicemente, che dovea fare studiare a suo figliuolo la Filosofia, e le belle Lettere. Il giovane morì poco dopo, e dicevano al padre, che il suo Profeta si era molto ingannato; ma Rutiliano con sottigliezza ritrovò la morte di suo figliuolo annunciata nell'Oracolo, perchè gli assegnava per precettori Omero, e Pitagora, che erano morti.

Fine del Tomo Quinto.

